ORAZIONE

DETTA IN PADOVA

NELLA CHIESA PARR. DI SANTA MARIA DEI SERVI

DAL PROFESSORE

AB. DOMENICO ZARPELLON

IL GIORNO 8 MARZO 1866

ANNIVERSARIO DELLE ESEQUIE SOLENNI

AI BENEFATTORI

DELLA

Pia Casa di Ricovero

PADOVA

DALLA TIPOGRAFIA DI G. B. RANDI

La Comm. di pubb. Beneficenza imp.

La beneficenza, o Signori, è tale virtù, che soverchia di gran tratto ogni lode. Tutte nostre virtudi sono siccome raggi riverberati delle perfezioni divine, ma la beneficenza rassomiglia più presto una fiamma piovutaci in seno dal grembo stesso della Divinità. E per vero, da caritade ella nasce, e nelle opere di carità si dimostra. Sempre intenta a salute dell'uomo essa ritrae i colori di Providenza; confortando il misero gli rimembra le largizioni del Creatore, accosta a Dio il figlio di Adamo, tra l'uno e l'altro si fa mediatrice amorosa, suggello di alleanza tra la terra ed il cielo. Nelle pagine inspirate essa è detta corona de' buoni, e manto che asconde la moltitudine de' peccati. Diffusa per ogni dove, essa emenda in qualche modo le acerbe disuguaglianze che si riscontrano fra gli umani, ristora le sorti di molti e fa contenta la società. Quale uomo non le va debitore di qualche ajuto?

Che se la beneficenza torna dolcissima a chi ne riceve gli effetti, non è men grata a colui medesimo che la esercita. Oh la bella e gioconda cosa poter farci incontro alle brame dei nostri fratelli necessitosi! Non è vero che all'atto di porgere il benefizio, non altrimenti che all'occasione di un acquisto, l'animo ce ne gode? Che la memoria del conferito dono ci è consolante e

carissima? E per giunta non sono essi i veraci benefattori nello amore e nella benedizione di tutti? Qual mai vi ha gente di sì barbaro nome, o di cuore sì male informato ai nobili sentimenti di natura, che non approvi, non ricolmi di laudi quel cittadino che co' suoi benefatti diede vitto e allegrezza a' suoi simili? O qual v' ha paese incivilito, che non ci mostri i monumenti de' suoi benefattori?

Di ciò ne fa fede, o Signori, questo rito augusto, questa patria solennità che per salutare consiglio consecriamo alla memoria dei benemeriti cittadini che giovarono de' loro soccorsi questa pia Casa di Ricovero e d'Industria, lasciando dietro di sè la luce dell'esempio che allo stesso uopo eccita e sprona i superstiti. Quando mai Padova venne meno all'antica pietà ed alle opere generose? Ove mancano segni del suo spirito di beneficenza verso i poveri ed i tapini? Quì sotto l'egida di carità raccolti quei bamboli, alla cui ingenua semplicità non sorride la troppo avversa fortuna; quì tolti all'obbrobrio dell'abbandono i figli d'improvido amplesso; quì le caste giovincelle, che difettano di scorta sicura, difese dal soffio dell'aure corrotte; quì all'egra umanitade aperte ospitali stanze, largiti rimedii, prestati non che altro i conforti dell'arte salutare e della religione; quì chiarissimi personaggi che nei giorni felici svolgono idee, incarnano disegni a promuovere sempre più il comune benessere, e quando sopravviene sventura, si stringono in santo consiglio e fanno a gara per togliere i loro fratelli alle distrette della fame e della nudità.

Ma qual solenne riprova di cotesta carità della patria, di cotesto amore fraterno ci vien data in quella Casa, in cui l'infelice che per difetto di etade e coltura, o per sopraccarico d'anni, o per altri motivi è impotente a sostenersi, trova rifugio, alimento, consolazione, vo' dire la Casa di Ricovero e d'Industria? Sì, a speciali benefattori degl'individui e della società intera debbono

aversi da noi quei generosi che volgono le loro cure a questo asilo de' poverelli, e quei preclari che morendo lo costituirono erede delle loro sostanze.

Tanto io assumo ora a provare, comunque io non sia tale che la nobile Presidenza con onorevole invito mi eleggesse al malagevole officio di ravvivare cogli encomii alla virtù dei passati la virtù nei presenti. Valgami, prego, a schermo il desiderio che porto di correre il meno indegnamente che per me si possa questo arringo, nel quale tanti nostrali ingegni si furono segnalati.

A buon dritto io dissi che i benemeriti del Ricovero sono distinti benefattori degli individui e della società; perchè mentre giovano gl' infelici in questo Istituto raccolti, serbano al povero la sua dignità, ed al civile ordine mirabilmente concorrono. E per fermo, i Ricoverati costituiscono quella classe di miserabili che o per difetto di età, o per cronica malattia, o per vecchiezza sono inabili a sostenersi da sè e non possono d' altro canto godere i vantaggi di qualche altro Istituto. Il povero che merita più di rispetto è il vecchio; il povero che ha maggior bisogno d'essere coltivato è il fanciullo. Se l'età provetta ci commuove, l'età tenera c'inspira interesse. — Chi non ama cotesti giovani, coteste pianticelle nate ad abbellire e ripristinar lentamente la società? Vedeteli: semplici nel sentimento, schietti nelle opere, fervidi nelle brame con aria di trionfo si volgono, direi quasi, a prendere signoria della terra. La speranza precede i loro passi, gli affetti in sul primo rompere accendono loro vivide fiamme negli occhi e l'indole manifestano del loro cuore. Ma perchè son cedevoli alla forza de' ribellanti appetiti ed alle impressioni degli esempi, perchè inesperti degli uomini e delle cose, debbono assoggettarsi a regola e disciplina, onde

sì rigogliosi germogli non rechino amarissime frutta. Nave senza governo rompe ed affonda; destriero che disserrasi sfrenato al corso inciampa e trabocca. Cresce poi per essi il pericolo, quando incominciano a dibattersi fra le angustie d' una vita stentata; quando orbi già di parenti, o senza il beneficio della educazione cresciuti non hanno con che sfamarsi e coprirsi; quando con tutto il buon animo di darsi al lavoro non sopperiscono a tale uopo le forze. Miseri! Movono allora quà e là tapinando senza nome che li distingua, senza tetto che li ricoveri; ben presto fra le sozzure della vil minutaglia lascieranno quel resto che avean di pudore; forse con odiosi ceffi, con ladre mani si aggireranno per le piazze, assorderanno le vie con lubrici canti e sacrileghe imprecazioni; forse col crescer degli anni in brutale stemperamento di furti, di frodi, di baratterie, di giuochi traboccheranno, e cogli andamenti più sozzi di vita ammorberanno, come suol dirsi, l'aere d'intorno. Chi li arresta e dalla lubrica via li ritragge? Chi al dovere ed all' ordine, alle speranze della società li ritorna? Non più v' ha per essi l'asilo che negli anni infantili a loro schiudeva la carità; non è per essi una casa di correzione, perchè non sono ancor dissoluti. Eppure s' hanno a salvare!

Considerate ora meco un'altra classe d'infelici. L'arringo della vita in più stadi è diviso. Come in un albero i rami e le fronde, come in un corpo le varie membra, così nella umana società si distinguono le condizioni diverse; ed è così fatta disuguaglianza che insieme annoda i bisogni e i soccorsi, le fatiche e gli agi, i meriti e le virtù; dallo intreccio delle parti l'unione del tutto, dalla scambievolezza dei mezzi la bellezza del fine risulta. Vi ha però di quelli che possono godersi in pace quei doni che benigno il cielo a loro concesse, e di quelli che a protrarre una misera vita deggiono sentir tutto il peso

di questa legge: *Tu mangerai il pane col sudor del tuo volto.* Ma quanti che dannati alla fatica sono stretti a cessarla, perchè oppressi dagli anni! E non ha egli il diritto di riposare colui che è presso a fornire il suo terrestre pellegrinaggio? Il riposo del vecchio è un diritto ed una maestà. Assiso al suo focolare egli risveglia la ricordanza modesta del bene che ha fatto collo spettacolo di quella pace che serena sulla sua fronte si stende. Egli è il reggitore, il sacerdote, l'angelo tutelare della sua casa; onde ben vide il Bernardi quando nel suo libro sulla Pubblica Beneficenza avvisava dover essere massima prima ed inalterabile che dai figli, dai nepoti, dai congiunti vengano alimentati i vecchi, i quali possono ancora prestare nell'interno della casa alcuni servigi, od almeno, ammaestrati dal tempo che è già trascorso, giovano dei loro moniti la crescente generazione; chè se le forze del braccio falliscono, la sapienza dei consigli dalle loro labbra si attinge. Ma se ai danni della età, che toglie l'uomo al travaglio, le distrette s'aggiungano dell'indigenza, e la crudele repulsa de' famigliari, quanto è lamentevole la condizione dello sventurato!

Il vecchio povero! Chi sarà che torca lo sguardo dalla sua vista, che serri l'orecchio alla sua preghiera? Colui che vive nell'agiatezza, che nuota a gola nelle dovizie, e s'ha diletti d'ogni maniera, e generosi cavalli e splendidi cocchi se muove in corso, squisite dapi ed eletti vini se apre convito, morbide piume e seriche coltri se si abbandona al riposo; il ricco in una parola mal può giudicare come il tapino in sul declinare della sua vita si senta mordere più acerbamente l'anima dal pensiero della solitudine in che giace, delle pene che si succedono, e della suprema sciagura che si avvicina a gran passi. Laddove chi discende per poco a versar col dolore e guarda in faccia la povertà, forza è che nelle viscere si commuova, e adoperi

di cessare l'affanno de' suoi simili, i quali dalla famiglia abbandonati e deserti, e d'ogni speranza diradicati, maceri dal digiuno, dispossati e guasti della persona, sotto al duro martello di morbi e di guai traggono una vita più amara che morte. E per soprassello, alcuno di essi godea dapprima i favori di serena fortuna. Un colpo di vento ha spogliato quell'albero delle sue foglie; tutta quella prosperitade come un sogno notturno s'è dileguata; non vive quel misero che per sentire più lungamente il dolore della ineluttabile privazione.

Si rassomigliano ai vecchi quegl'individui, che per le forze esauste, per le abituali infermità, per difetto di questo o quello degli organi sono resi impossenti. Ahi! che allora quando avrebbero mestieri di qualche compenso e di pace in seno della famiglia, sono malamente trattati, e lo scarso pane che lor si getta sentono amareggiato di rimproveri e d'insulti. Avvien che se i figli sono ammogliati, ad inasprirli operano le consorti, le quali vedono di mal'occhio scemarsi pel sostentamento de' congiunti disutili il retaggio a' figliuoli. Nel fuoco dell'irritazione soffia la malignità, e per tal modo incrudisce la lotta, che l'infelice cerca altrove quel rifugio che dal sangue gli è diniegato, e stende la palma incallita a dimandare soccorso; battuto dal vento, illividito dal gelo, sparuto, lamentoso . . . Sovvenitelo, o umani; tuttochè sfigurato dall'inedia e dalle livide cure, egli porta l'immagine di Colui che dalla sommità della croce stese le braccia a tutto il mondo per benedirlo e salvarlo.

Nondimeno, come si renderà fruttuosa l'opera della beneficenza? Ogni limosina in qualunque modo versata raggiungerà ella il suo fine? Sotto i cenci del misero non si nasconde più volte il tracotante e l'ingordo? È sempre la sacra voce di povertà che supplica e plora? Ah! le piazze, le taverne, le bische ben altro dimostrano. Spesso gli scioperati e i cialtroni nello

atteggiamento di poveri si aggirano per la città, e buscano danaro, e per danaro rifiutano pane, riducendosi in sulla sera a sciupare il frutto delle diurne improntitudini alla taverna ed al trebbio. La moglie desolata che non ha di che vivere, o geme e addolora nello squallido casolare, o si getta anch'essa alla vita raminga ed allo stravizzo; cresce intanto la prole senza fede e cultura, per comparire ben presto sulla scena dei miserabili e continuare la storia dei vizii e delle vergogne. Succede anche di frequente che impietositi i facoltosi o i reggitori del Comune ai queruli accenti dell'accattone, lo forniscono di letto, di coltri, di vesti; ma quel vigliacco, per satollare iniqui appetiti, reca al Monte di pietà la roba di che la sua famigliuola ha stretto bisogno, e pria che il giorno tramonti, lo vedrete attraversar balenando le vie, divenuto trastullo ai monelli, o giacer resupino sul suolo finchè abbia smaltito il soverchio licor trangugiato. Così l'obolo del benefattore diviene alimento di pigrizia e di scandalo; così invece di migliorare le condizioni del popolo, propagasi la miseria col mistero e colla velocità del contagio.

Opportuna però viene incontro a tanti mali la pubblica beneficenza, la quale dischiude un asilo a cotesti figli della sventura. Ned io mi farò a ripetervi quanto da questa cattedra udiste più volte, per mostrarvi qual parte prendesse il Cristianesimo nell'opera rigeneratrice, e come ai più nobili ardimenti in beneficio dei poveri conducesse l'amore di Cristo, che battendo l'ali sul caos della pagana società, destavala a nuova vita, sicchè rilevata la famiglia e sciolta da leggi e costumanze inumane, il mondo pigliava nuovo aspetto e nuovo indirizzo, e del patito obbrobrio di molti secoli si rivendicava. Quando si abolisce per Costantino il diritto di vita e di morte che aveano i padri sopra la loro prole, ed uno di quegli amplissimi romani che seguirono l'imperatore nella nuova capitale vi fonda il pri-

mo orfanotrofio; quando Pammacchio rampollo di Furio Camillo, e le pietose discendenti dei Fabii, dei Scipioni e dei Gracchi consacrano le loro ricchezze a sollievo dei famelici e degli infermi; quando agli spedali, la cui erezione nel quinto secolo s' è fatta universale, prescrive norme il Concilio Calcedonese; quando Gregorio in Roma, e Basilio nelle piazze di Cesarea raccolgono ogni dì l' ondeggiante volgo, e colla loro eloquenza fanno aprire i granai e gli scrigni dei doviziosi; quando Paolino di Nola si dà schiavo dei Vandali per liberare il figliuol d' una vedova; quando in mezzo alle orride lame dei barbari si mantiene viva questa fiaccola di carità, ed ogni secolo, ogni terra vangelizzata mostra i suoi Emiliani e i suoi Calasanzi, dirò sempre che l' inspirazione di raccogliere gli infelici di ogni genere, e di prodigare ad essi le cure più amorose, o venne dalla religione dolcissima del Nazareno, o da lei fu mirabilmente secondata e diretta.

Ma per non digredire di soverchio, vedete un poco, o Signori, se fu provido il consiglio di que' benemeriti dell' umanità che idearono le case di Ricovero e d' Industria. Chi non conosce i vantaggi di questa istituzione? Chi non vede come per questo mezzo è sostenuto il vero indigente, e se può far qualche cosa, gli è dato il modo di non restarsene inoperoso? Sovvenuto il poverello o per la via o nella sua abitazione, non volge per ordinario a suo profitto il dono che riceve; inetto a risparmiare quello che ha, oggi si satolla, all' indomane versa nelle primiere distrette. Ma da questo inconveniente lo assicura l' istituto benefico in cui fosse accolto. Quivi lo sventurato che non ha nè famiglia nè amici trova una famiglia adottiva, e degli amici operosi e leali. Quì sano vitto, scrupolosa nettezza, conveniente vestimento; quì il necessario moto e il moderato lavoro. Quì acconcia istruzione ed esercizii di pietà ri-

creano il cuore e la faccia del misero già affranto dagli stenti e dalle assidue trafitture dell'animo. E come a salute anche l'ordine contribuisce, una sapiente direzione veglia affinchè l'interior disciplina, molla e sostegno d'ogni istituto, sia conservata. Così la limosina cittadina ottiene certamente il suo scopo. Basti solo considerare che vi vengono attuate le sapientissime massime che hanno origine dalla natura stessa della carità. Eccitare ed avvivare tratto tratto una nobile gara nel popolo a far lietamente ed abbondevolmente le sue offerte; adoperare accorgimento nella loro distribuzione onde sieno anteposti i più degni, e il beneficio non serva ad accrescere la caterva degl'infingardi; dirigere le largizioni per guisa che, mentre si va incontro ai bisogni della vita, sieno corretti i costumi, e migliorato anche il cuore, ecco il sublime scopo di questi santi asili, ecco i vantaggi del nostro Ricovero.

O giovanetti, o voi cui appena sorrise la madre e poi vi fu rapita da morte; voi nelle cui sembianze si compiacque il genitore cadente di riscontrare l'immagine propria e poi vi benedisse volandone al cielo, traete, traete alle soglie del conforto, al sacro tetto che vi ricovera. La religione vi verrà guidando al padre vostro che è nei cieli; la civiltà sua indivisa compagna v'informerà alle sociali esigenze; impossenti ora a guadagnarvi il pane, potrete guadagnarvelo onestamente dappoi. Baciate la mano che vi copre e vi difende, e non meditate nequizia; seguite unicamente il maestro della rettitudine, e vivete degni dell'amore de' vostri benefattori; chè questa Casa vive e sussiste di pubblica opinione, e il dispensatore della carità vuol trovare ognuno al suo posto.

Gli orfanelli pertanto, e quelli segnatamente che deboli ed infermicci non hanno mezzi a protrarre la vita nè possono venire accolti in altri istituti, nel nostro Ricovero hanno ricetto.

E non può spiegarsi a parole quanto bene agli individui ed alla società ne ridondi. Sì, più che la costumanza dei fieri Quiriti, presso i quali si davano a morte quanti nasceano deformi o difettosi in alcuna parte del corpo; più che la legge di egual tenore che in Grecia, in Asia ed altrove toglieva la vita a tanti fanciulli, giovar doveva al comun bene la istituzione amorosa che crebbe allato della civiltà e della fede, e per la quale ai giovani derelitti nulla resta a desiderare, purchè non disdegnino i doni della pubblica beneficenza.

E che dirò de' vecchi e degli altri impossenti? Finalmente religione e civiltà fanno del tutto dimenticare ciò che narrava Marco Vetranio Mauro circa i servi malati che non davano più speranza di guarigione od erano ai padroni di peso. Si abbandonavano gl' infelici nell' isola Tiberina, ov' era il tempio di Esculapio, quasi si volessero derisivamente raccomandati al patrocinio di quel nume, lo che giunse a commuovere lo stupidissimo Claudio. Vedete in quella vece lo spettacolo il più bello per un cuore umano in quegli asili che a sollievo de' vecchi e degli infermi cronici furono consacrati. Vedete i cinquecento settuagenarii dell' Ospizio Trivulzi in Milano, alla cui inaugurazione nel secolo scorso si beava il Metastasio, e tra le cui mura la matematica Agnesi, che sosteneva importanti questioni in latino e in lingue diverse, si dedicò alla cura degli infermi e vi trovò la sua morte.

Ed oh! quanto è savio il pensiero di unire al Ricovero i mezzi opportuni a cessar l'ozio ed occupar quelli che possono in qualche modo impiegare le loro forze! Oltrechè è tolta la noja di tante ore monotone, e l'occasione di tristi cogitazioni e di meditati scontenti, è mantenuto il corpo in vigore, è dato luogo ai privati risparmi, e si diffondono a più leggier prezzo i varii oggetti di manifattura. Ogni onesto cittadino fa voti, io

credo, affinchè dilatar si possa la sfera e i mezzi ingrandiscano di tale industria. Quanti popolani strappati sarebbero all'ozio che è fomite di delitti, e resi attivi, industriosi, capaci di migliorare la propria fortuna! Quanti che per tracolli di sorte avversa o per mal ferma salute non poteano sopperire alle proprie necessità, quì si vivrebbero onestamente, serbando illeso il sentimento del proprio decoro! Del che ci fan fede quei peculiari istituti che si mantengono per sola industria, od almeno coll'esercizio di essa alleviano i pesi del mantenimento. L'immortal Sisto Quinto che aspirava a mettere in pratica il precetto da Dio dato a Mosè per l'anno sabatico, che non si avesse a trovare alcun indigente nella terra da lui governata, concepì il gran disegno di un asilo, ove riunire potesse gli affranti dai bisogni e dagli anni, e lo fornì ricchissimamente di doti e di suppellettili. Anche Innocenzo Duodecimo si sentì per pietà degli orfani distringere il cuore. A preservarli dal mal costume e dalla miseria, li volle tutti quanti assembrati in opportune abitazioni. La sua bell'anima li amava con quella predilezione che suole inspirar l'innocenza, li appellava nipoti suoi, godea sentirli parlare e vedere i loro profitti nelle arti. Ed eccovi l'opera di questi due pontefici nel meraviglioso monumento di *S. Michele a Ripa,* ove provvedute di vitto e di vesti quattro distinte comunità di oltre ottocento individui si raccolgono; ove all'età canuta ed agli infermi sono prestati tutti i sollievi, ed ai giovani d'ambi i sessi la più accurata educazione. La tipografia, il il lanificio, la calzoleria, l'officina del fabbro, del falegname, del sarto e d'altri artieri vi sono aperte; e se il genio delle arti liberali avvivi quelle menti, non vi manca la scuola d'intaglio, d'incisione, di pittura, di scoltura, di musica; onde l'attuale vescovo d'Imola Cardinale Baluffi godea riferire che ben molti rinomati uomini uscirono da quell'Istituto. — Sulla porta

dell'Ospizio delle *Rosine* sono scritte queste parole: *Mangerai del lavoro delle tue mani.* A Mondovì, a Saluzzo, a Savigliano, a Torino è dolce mirare quelle solinghe verginelle in perfetta uniformità di voleri raccolte, intente ad impiegare ogni briciolo di tempo in lavori di seta, di cotone, di lana, di vesti, di trine, e procurare quanto è spediente a sè ed alle compagne dagli anni o dai morbi affralite, ed ai poveri ancora che a quelle soglie si affollano. Ora, non si potrebbe di simili vantaggi godere pel lavoro, qualunque esso sia, dei Ricoverati? Se nella speculativa Inghilterra si fa una esposizione internazionale di soli lavori che escono dalle case d'Industria, dalle case di pena, e dagli stabilimenti correzionali, non ci tornerebbe gradito vedere esposto a comodo dei men ricchi acquirenti le manifatture dei poveri? Ma intanto la nostra Casa di Ricovero ed Industria sopperisce all'uopo, per quanto le presenti circostanze il permettono, e beneficando gl'impossenti, agli individui ed al civile ordine mirabilmente soccorre.

Se non che v'hanno accuse contro di essa, ed appigli per taluno a dispensarsi dal giovarla. A che pro beneficare cotanto il Ricovero di Padova, se appunto è Padova continuamente battuta e contaminata da un pattume così folto e insistente che nulla più? Che giova mai che ingenti somme, e fondi di grande rilievo questa casa riceva in retaggio, se punto o nulla diminuisce la poveraglia, che bulica in tutte le parti della città, e si dà mano coll'accattonaggio forese, e picchia alle case, e i portici invade, e assedia i fondachi, e fa barriera alle porte delle chiese, e prega e mormora e vuole? T'incontri in un amico e godi scambiare con lui due parole? Eccoti alle spalle un paltoniere che t'interrompe col suo chieder soccorso. Ti rechi a diporto per qualche romita via? Ed eccoti una donna che

atteggiata a dolore ti dice del marito che è allo spedale, e di cinque figli che aspettano pane. Siedi al caffe? Chiotto chiotto un garzonastro s'accosta, e pignendo innanzi una spalla, e chinando sull'altra la testa una moneta dimanda. Doni ad uno? Ed escono due, tre per avere. Dinieghi e passi? T' hai dietro parole di vitupero, specialmente se l'abito sacerdotale ti condanna a tacere. Questi come cariatide è alla svolta del muro; quegli s'appoggia al bordone e sembra uscito pur mo' dal sepolcro; quale ha figura di nobile decaduto, quale ha sembiante di chi vegli alla publica sicurezza. — Sì, sì; conosciamo pur troppo, o Signori, questa piaga funesta; ma non vogliate per questo diminuito l'amore e scemata la stima all'asilo dell'indigenza. Dapprima, chi ignora i sussidii molteplici che da questa Casa si diffondono nei domicilii privati? Se i proventi son molti, e gravi sono i dispendii, critici gli anni, moltiformi le cause di sbilanci e disdette. Sempre più ingrossa il numero degli impotenti che dimandano sovvenzioni, nè per esteso che sia il braccio di carità potrassi eliminare quella parola: *Con voi sempre avrete dei poveri.* E non vorrebbe d'altro canto chi ha la missione di amministrare la beneficenza, sottrarre a' nostri occhi l' odioso spettacolo d'una mendicità vagabonda, ignava, insaziabile, d'una lorda e viziosa bordaglia che di mentita indigenza e d' ipocrita devozione facendo mercato, si stringe in furba *camorra*, froda le ragioni dei poveri e schernisce la nostra pietà? Freme, io credo, anche l'Onorando Municipale Consesso per cotanta bruttura, e come al materiale abbellimento ed all'ordine della città sovrintende, aggiunger vorrebbe agli altri suoi meriti anche il vanto di togliere l'abbietto vagabondaggio, e sottrarre questo disdoro agli occhi del forestiere. Ma è questa forse l'opera di un giorno? Sotto Valentiniano II.°, sotto la Veneta Repubblica, sotto il Governo Italico la simulata povertà e l'oziosaggine erano

ritenute quai colpe e severamente punite. Anche oggidì vi sarebbero leggi che saggiamente applicate produrrebbero qualche frutto. Un bel dì in Parigi si aperse uno spedal generale a ricevere quei mendichi, i quali erano inabili a guadagnarsi il vitto colla fatica. Delle molte migliaja di oziosi che in ogni lato formicolavano della immensa città, la più parte scomparvero, e pochi furono quelli che profittarono di sì benefica provvidenza. Ma confessiamo che ottenere il rigoroso bando alla questua, e distinguere i veri poveri dai viziosi non è così facile.

E poi il rimedio deve essere posto alla radice; si dee provedere alla crescente generazione, e non lasciare che incancrenisca la piaga; si deve spoltrir dall'inerzia la gioventù, se si vuole che l'uomo non riesca inutile a sè stesso ed agli altri nocevole. Se è vero che la porta dell'ospizio non s'ha da aprire se non quando siamo certi che assolutamente manca ogni altra risorsa, è altrettanto vero che la providenza non istà solo nell'accorrere in ajuto di un bisogno già manifesto, bensì nell'adoperarsi affinchè questo non abbia a sorgere. Sieno visitate e consolate da chi ne ha la missione le catapecchie del povero, affinchè là entrò non s'abbia a perpetuare la degradazione; perchè (nota un nostro sapiente concittadino) l'abitudine dei patimenti genera l'umiliazione e l'insensibilità, consuma a poco a poco tutte le forze dell'anima e la ricaccia negli eccessi della barbarie (1). — Raccogliete, o padri della patria, cotesti sciami di giovani infingardi, e giacchè dalla munificenza di un benefico vegliardo fu data l'iniziativa, compite quest'opera umanitaria (2). Io senza emolumenti e ferme speranze sulla terra vi prometto il mio obolo, frutto de' miei sudori, e l'orazione d'applauso alla

(1) Il Co. Teodoro Zacco. V. il *Comune*.

(2) Si allude al nuovo Istituto pel quale erogò una grande somma l'Ill. Cav. Silvestro Camerini.

consumata intrapresa. Quì avete un grande compito a fornire, ma niente a chi vuole riesce troppo difficile. Quante cose credevamo impossibili, e le veggiamo ora avverate! Venezia, da sei lustri, pensava agli infanti, ed ecco in breve sorgere ben cinque asili, capaci di fornire giornaliero mantenimento a mille fanciulli. Anche quì si lavora indefessamente per provocare radicali provvedimenti pel povero; e avverrà, spero, che non si divaghi inutilmente l'ingegno sul campo della teoria, ma sul terreno pratico efficacemente s'inoltri.

Oh! beati que' giorni in cui la desiderata prosperità asseconди il volere dei buoni, e sieno rasciugate le lagrime dei poverelli, ed abbiano pane le desolate famiglie, e sieno procurati soccorsi al volgo degli artigiani ed all'ingegno degli artisti; e fioriscano i commerci, e le inerti braccia al lavoro si scuotano, e si stringano viemeglio i legami delle diverse classi sociali. Il che ad ottenere è mestieri che gli abbondosi posseditori delle ricchezze non vengano meno alle opere di beneficenza, considerando che ci è data la povertà affinchè ci torni a scampo di colpa e ad occasione di merito; che nella sola legge dell'amore è il grande secreto dell'umana felicità, il vero progresso religioso e civile d'ogni nazione. L'idea dunque passi in effetto e la scintilla del bene fiamma diventi. La nostra Casa di Ricovero e d'Industria, che accoglie soli impotenti, è quella pianta che fiorisce di continuo all'alito dell'evangelica carità; è tale monumento che mentre ricorda la pietà dei trapassati eccita e sprona la pietà dei viventi. Chi la vede non può non rammentare il tapino, e non renderla a pro' di lui depositaria dei doni suoi. Deh! non cada a vòto l'esempio dei generosi che passando da questa vita procacciarono a sè stessi un viatico di eterna benedizione legando soccorsi a benefizio degli indigenti.

Benedetti sieno pure i nomi vostri, Bettinelli Luigi, Cases Leon Moisè, Laura De-Mori vedova Fogaroli, Carolina De Comuni Gallerini, che consecraste coll'ultima volontà quell'affetto di cui deste viventi tante prove ai poverelli. Nè passeremo senza lagrime di compassione e di gratitudine Gallo Don Lorenzo, che dalla cura di Creola riparò pegli ultimi anni di sua mortale carriera in questa città, e beneficò morendo il Ricovero; Anna Zago, che non pure al tempio di S. Francesco, ma al tempio eziandio della Beneficenza recò il tributo del suo piissimo cuore; e Pagliarin Pignolo Domenico avvocato integerrimo, da tutti stimato ed amato, che lasciò ai poveri cospicua eredità. Gradite a Dio e laudate appo gli uomini saran pure le offerte di quel semplice sacerdote che in talar veste e in aria di patriarcal dabbenaggine giocondava sovente co' suoi discorsi le brigatelle dei giovani, tutto puro nell'anima, tutto zelo dell'onore divino, Don Antonio Castellani; e di quel rispettabile vecchio che dedito fin dall'anno mille ottocento diciassette alla cura delle anime, poi fu Arciprete di Arzergrande, poi Canonico di questa Cattedrale e Sindaco dell'illustre Capitolo, uomo di non comune intelligenza ed attività, d'animo gentile, e a tutti caro per la dolcezza dei modi, Monsignor Domenico Guadagnini; e di quella donna di antica probità, che nell'assetto degl'indumenti levitici per la Basilica del Taumaturgo era tutto, liberale verso i parenti e benefica, Anna Danieletti; e infine di Stefano Dainese, onoratissimo domestico dei nobili Guerra, che istituito ultimo erede delle loro sostanze, siccome quegli che continuate avrebbe le caritatevoli largizioni, mostrò che sotto qualunque veste annidar possono generosi sentimenti, e di rilevante somma consolò il Ricovero.

E potremo noi tessere adeguato encomio alle due pietose, il cui cuore palpitò anche in morte per la causa degl'infelici, Gi-

doni vedova Cristina Girolama, e Colloredo contessa Giustina nata Papafava? Quella fornita di preclare doti, fu nelle diverse epoche della sua vita modello alle figlie, alle spose, alle madri, e bene meritò del culto e dei poveri. Questa, uscita da una famiglia, il cui nome vale una storia di beneficenze, ed impalmata a giovine generoso in cui è pari la nobiltà dei sentimenti e l'ardore nello alleviare le miserie del popolo, ebbe nel suo trapasso a prova delle sue virtù l'universale compianto. Ahi! troppo presto fu tronca una vita sì cara; troppo presto si ricongiunse la tenera madre alla innocente angioletta sua che la precorse nel cielo; e questo avvenne affinchè ambidue potessero dissetarsi più presto a quella fonte d'amore che non dissecca giammai.

Ma con quali parole e con che azioni di grazie proseguiremo il giovine conte Leonardo Emo Capodilista? O fragile nostra fortuna! O fugace vita degli uomini! Dotato di bell'animo, amico operoso, abitualmente largo co' poveretti, schietto di cuore, leale della parola, fermo nei propositi, costante nei sentimenti, affezionatissimo al suo paese, ecco quale da illustre penna cittadina ci viene dipinto questo degno rampollo dei Transalgardi, che compiè sua giornata innanzi sera (1). Datosi egli spontaneo ad ardue prove, e poste in non cale le abitudini di un vivere agiato, sentì venirsi meno le forze; disparve per sempre il sorriso della salute dalla sua fronte, e dopo non lunga assenza Padova lo rivide, ma per bagnarne ben presto il feretro delle concordi sue lagrime. Spirito ardito, che pria di volartene all'amplesso di Dio lasciasti a' tuoi poveri concittadini sì chiara significazione del tuo amore, consola in dolci visioni la virtuosa genitrice e i non degeneri fratelli tuoi, e il tuo nome di frequente ricordi ai figli d'Euganea la tua virtù.

(1) V. la Necrologia scritta dal Co. Giov. Cittadella.

Nella schiera dei benemeriti si scrivano finalmente De Cassis Nob. Antonio, e Meloncini Fevela Dott. Angelo, che non dimenticarono in morte i poveri di Gesù Cristo; come pure Cecilia Zacco Zabarella, e Teresa Nob. Cavalli, che per movere con fiducia incontro al Salvatore si fecero strada con le copiose limosine. Deh! voi che le belle opere stimate, versate fiori sulle tombe recenti ove posano le stanche ossa di tanti pietosi, e di questi angeli dell'umanità non si taccia giammai la memoria.

Chiudo, o Signori, questo tributo di lode con un nome che chiaro sfavilla nell'albo de' buoni cittadini, documento di gloria alla letteraria republica, di generosa caritade ai superstiti, di paterni affetti al mio cuore commosso, col nome del Professore Don Domenico Roverini. O anima bella, che del tuo consiglio mi confortavi ad assumere l'incarico della presente orazione, era dunque a me serbato il pietoso ufficio di ricordare oggi la tua carità, e di encomiarti tra i defonti Benefattori del nostro Ricovero? Non è della presente circostanza descrivere la tua terrestre carriera; che se in pochi accenti ti ammiro, ti celebro, ti ringrazio, qual fredda legge di eloquenza può condannare un giustissimo affetto? — Il Roverini, o Signori, era forte nella fede degli avi, semplice ne' pensieri, schietto nelle parole, più amico della verità che degli onori e della gloria stessa. Se a taluno non piacque talora il suo accento franco e senza orpello, chiunque volle accostarsi a lui potè apprezzare il suo cuore. Alle opere dei classici egli attinse il buon gusto e lo insegnò nel Seminario per anni quaranta; della lingua di Tullio e di Segneri ornò le sue prose; scrisse e recitò applauditi sermoni; sciolse bellissimi carmi latini ed italici, molti de' quali di sacro argomento ci ripeteva con commozione della sua anima profondamente religiosa. Come suol avvenire de' grandi, egli ebbe delle grandi amarezze; ma non allignò in

quel petto sentimento di avversione, e solo si chiuse tra le pene del morbo che gli struggeva le viscere, a prepararsi con cristiana rassegnazione all'ultima dipartita. Ben fanno prova del suo animo generoso le sue ultime disposizioni, nelle quali dopo aver provveduto ai più stretti parenti, solo durante la loro vita, tosto a' pii Istituti si volge benefico, e il civico Spedale d'Este sua patria, il suo Seminario di Padova, e questa Pia Casa di Ricovero costituisce eredi delle sue sostanze. Oh! sarebbe degno di compianto colui, che non vedesse la bellezza di questi atti, che potesse gittare un sogghigno sulle ceneri del Sacerdote integerrimo, o sulla fronte di chi ripete il suo nome. Per me vo lieto di avere comecchesia liberato la mia fede, e impongo fine alla modesta orazione.

S'intuoni frattanto la mesta preghiera per quei benemeriti che imitatori fedeli della divina bontà donarono ai bisognosi; e voi fate di seguire il loro esempio. Con la limosina non pure giovate ai poveri ed alla società, ma per giunta tesoreggiate tesori nel cielo, e i nomi vostri saranno scritti nel libro della vita.

ELENCO DEI BENEFATTORI

Che disposero in morte a benefizio della Casa di Ricovero, defunti negli anni 1864. 1865.

		IMPORTI			
		disponibili		da investirsi	
		in Fiorini V. A.			
	1864.				
1	*Bettinelli Luigi* morto in Parrocchia di S. Benedetto in età d'anni 82, lasciò .	140	—		
2	*Castellani Don Antonio* morto in Parrocchia di S. Nicolò in età d'anni 80, legò un Casino in via della Noce, ed un cánone livellario, del valor capitale complessivo di	. . .	. .	2156	—
3	*Cases Leon-Moisè* legò	100	—		
4	*Colloredo cont. Giustina nata Papafava* morta in Parrocchia della Cattedrale, in età d'anni 35 ebbe l'interprete de' suoi benefici sentimenti nel marito Co. Colloredo che largì	350	—		
5	*Dainese Stefano* morto in Parrocchia della Cattedrale in età d'anni 72, instituì erede il pio Istituto di una sostanza che si valuta a . . . . Intorno a questa eredità pende una contestazione giudiziale promossa da alcuni parenti del defunto.	. . .	. .	39000	—
6	*Danieletti Anna* morta in Parrocchia della Cattedrale in età d'anni 83 lasciò .	70			
	da riportarsi Fior.	660	—	41156	—

1864.	IMPORTI disponibili (in Fiorini V. A.)		IMPORTI da investirsi (in Fiorini V. A.)	
Riporto Fior.	660	—	41156	—
7 *De Mori Fogaroli Laura* morta in Abano in età d'anni 70, legò una porzione di casa del valor capitale di . . .	. . .	. .	1200	—
8 *De Comuni-Gallerini nob. Carolina* morta in parrocchia degli Eremitani in età d'anni 94, legò	70	—		
9 *Emo-Capodilista co. Leonardo* morto in parrocchia di Santa Giustina, legò il suo quoto di sostanza promiscua, che fu rilasciato agli Eredi per	5600	—		
10 *Gallo Don Lorenzo* parroco quiescente morto in parrocchia di S. Francesco, lasciò porzione di beni-fondi. e di un capitale del valore approssimativo di . . .	. . .	. .	2000	—
11 *Gidoni-Cristina Girolama* morta in parrocch. di S. Sofia, in età d'anni 78 legò	700	—		
12 *Guadagnini Mons. Domenico* canonico morto in parrocchia della Cattedrale in età d'anni 84 lasciò	70	—		
13 *Pagliarin-Pignolo Dott. Domenico* avvocato, morto in parrocchia di S. Francesco in età d'anni 75, lasciò pressochè tutta la sua sostanza stabile al Pio Istituto col vincolo di usufrutto a favore della moglie, il valore depurato della qual sostanza si calcola in	. . .	. .	24000	—
da riportarsi F.	7100	—	68356	—

N.		IMPORTI disponibili in Fiorini V. A.		IMPORTI da investirsi in Fiorini V. A.	
	1864.				
	Riporto Fior.	7100	—	68356	—
14	*Zago Anna* morta in parrocchia di S. Francesco, in età d'anni 78 lasciò . .	200	—		
	Importo Totale Fior.	7300	—	68356	—
	1865.				
1	*Cavalli-Fabeni nob. Teresa* morta in parrocchia degli Eremitani in età d'anni 49 legò un capitale di	. . .	. .	1000	—
2	*De Cassis nob. Antonio* morto in parrocchia della Cattedrale in età d'anni 80 lasciò	50	—		
3	*Meloncini Fevela Dott. Angelo* Ingegnere, morto in parrocchia della Cattedrale, in età di anni 61, legò	700	—		
4	*Roverini Don Domenico Prof.* morto in parrocchia di S. Tommaso, in età d'anni 73 lasciò all' Istituto la sua Casa d'abitazione in Via Filippini col vincolo di usufrutto vitalizio a favore di sua sorella e di una sua cugina, il valore della qual casa si calcola di	. . .	. .	4000	—
5	*Zacco-Zabarella nob. Cecilia* morta in parrocchia di Santa Sofia, in età d'anni 77 legò alcuni cánoni livellarj, l'importo capitale dei quali monta a	. . .	. .	417	4
	Importo Totale F.	750	—	5417	4

COMMISSIONE DI PUBBLICA BENEFICENZA

PREPOSTA

ALLE PIE CASE DI RICOVERO E D'INDUSTRIA

PRIMO PRESIDENTE

Federico dei Marchesi Manfredini, Vescovo.

SECONDO PRESIDENTE

De Lazara nob. Francesco, Podestà.

VICE-PRESIDENTE

Pivetta dott. Giambattista, Avvocato, Cavaliere dell'Ordine di Francesco Giuseppe.

MEMBRI PERPETUI

Mons. Arciprete della Cattedrale rappresentante il Clero della medesima, ora Monsignor Marconi dott. Giambattista.

Il Primicerio della Congregazione Urbana dei Parrochi, ora dott. Fortunato Candido Parroco in San Benedetto.

MEMBRI TEMPORARJ DISPOSTI PER ANZIANITÀ DI ELEZIONE

Salani dott. Francesco, Medico Fisico.
Dondi Orologio nob. Galeazzo.
Palesa dott. Agostino, Notajo.
Cittadella co. Giovanni cav. dei SS. Maurizio e Lazzaro.
Emo Capodilista co. Giovanni.
D'Altan co. Antonio Cesare cav. professo Gerosolimitano I. R. Delegato in pensione.
Valsecchi dott. Antonio Prof.
Zatta Vincenzo Vice-Presidente della Camera di Commercio.
Lanari Michiele.

UFFIZJ GRATUITAMENTE SOSTENUTI

PRESSO

le Case di Ricovero e d'Industria

Medici, Chirurghi e Farmacista.

Salani dott. Francesco, Ordinario Curante del Riparto Maschile del Ricovero.

Zangarin dott. Giuseppe, Ordinario Curante del Riparto Femminile del Ricovero.

Piccinali dott. Francesco,
Tiato dott. Carlo, } curanti nella Casa d'Industria.

Fanzago nob. dott. Luigi, Chirurgo Operatore.

Gioppi Prof. J. A., Operatore Oculista.

Beretta dott. Giuseppe, Chirurgo presso i due Riparti del Ricovero e dell'Industria.

Barbaro nob. Alessandro, Direttore della Farmacia domestica.

Visitatori dei poveri esterni per riconoscere il loro stato di salute e le loro circostanze famigliari.

Tiato dott. Carlo.
Piccinali dott. Francesco.
Bellini nob. dott. Alberto.
Ceoldo dott. Benedetto.
Mattielli dott. Jacopo.
Berselli dott. Giovanni.
Rasi dott. Andrea.
Burlini dott. Giacomo Antonio.
Garbi dott. Angelo.
Sesia dott. Antonio.

Legali.

Gambaro dott. Luigi, *emerito.*
Pivetta cav. dott. Giovanni Battista.
Brusoni dott. Giacomo.
Drigo dott. Eugenio..
Favaron dott. Antonio.
Fanzago nob. dott. Marco.
Piccoli dott. Francesco.

Notaj.

Palesa dott. Agostino.
Rasi dott. Luigi.

Ingegneri.

Rizzi dott. Antonio.
Pivetta dott. Giuseppe Maria.
Squarcina dott. Francesco.
Brusoni dott. Antonio.
Menato dott. Bonaventura.
Susan dott. Carlo.
Maestri dott. Eugenio.
Benvenisti dott. Gabriele.
Rodighiero dott. Oreste.
Castellani dott. Vittorio.

STATO DELLE OFFERTE

promosse con sottoscrizione negli anni 1864 e 1865.

N. progr.		DESCRIZIONE dei Corpi offerenti	Pia Associazione 1864		Pia Associazione 1865		Offerte sottoscritte 1864		Offerte sottoscritte 1865		Complessivo in Fiorini	
1	PARROCCHIE	Cattedrale	206	»	147	»	134	09	103	41	590	50
2		Santa Sofia	120	»	106	»	82	80	15	10	323	90
3		Ognissanti	10	»	9	»	»	»	»	»	19	»
4		S. Andrea	44	»	67	»	132	54	111	30	354	84
5		S. Francesco	192	»	192	»	96	02	61	37	541	39
6		S. Nicolò	108	»	80	»	239	34	226	60	653	94
7		S. Maria del Carmine	28	»	25	»	44	»	42	»	139	»
8		S. Giustina	140	»	133	»	79	»	74	20	426	20
9		S. Maria dei Servi	12	»	16	»	71	03	60	92	159	95
10		Eremitani	62	»	52	»	6	70	5	70	126	40
11		S. Benedetto	24	»	24	»	2	»	4	»	54	»
12		S. Croce	28	»	25	»	10	68	4	70	68	38
13		S. Maria del Torresino	60	»	42	»	11	»	9	»	122	»
14		S. Tommaso Martire	12	»	16	»	2	»	»	»	30	»
15		Comunità Israelitica	»	»	»	»	192	40	192	40	384	80
			1,046	»	934	»	1,103	60	910	70	3,994	30
		Si detra dalle controscritte Somme il premio rilasciato agli Esattori Borella Pietro e Sarlengo Gaetano, sulle esatte dagli stessi per Pia Associazione in Fiorini 1958 — all'8 per cento	82	88	73	76	»	»	»	»		
		Offerte sottoscritte in Fiorini 1214 : 50 al 6 per cento	»	»	»	»	40	11	32	76	229	51
			963	12	860	24	1,063	49	877	94		
		Totale depurato delle offerte promosse e realizzate									3,764	79

NB. In Opuscolo separato si pubblica la Relazione sulle aziende delle Case di Ricovero e d'Industria e delle pie Fondazioni dei Poveri Vergognosi e delle Venti Commissarie per l'anno 1864, che sarà distribuito anche coll'organo della Redazione del Periodico il *Comune.*